

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
16	Appalti e lavori pubblici	21/09/2016	GARE, COMMISSIONI INTERNE SOTTOSOGLIA UE (M.Salerno)	2
16	Appalti e lavori pubblici	21/09/2016	VIA AL PIANO DIGHE: CENTO INTERVENTI CON 300 MILIONI FSC (M.Frontera)	3
16	Appalti e lavori pubblici	21/09/2016	AUTOSTRADE, OPERE IN CALO (A.Arona)	4
Testata: ITALIA OGGI				
1	Appalti e lavori pubblici	21/09/2016	CODICE APPALTI, I COMUNI FERMI (F.Cerisano)	5
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	21/09/2016	APPALTI DIGITALI, COGHI (ANCE): PARTIRE DA UNA SPERIMENTAZIONE GRADUALE BASATA SU STANDARD NAZIONALI	6
1	Appalti e lavori pubblici	21/09/2016	CODICE APPALTI, L'ANCI CHIEDE DI RITOCARE LE NORME SULLE MANUTENZIONI DEI LAVORI	7
1	Appalti e lavori pubblici	21/09/2016	PROGETTAZIONE, IL CODICE APPALTI FA VOLARE IL MERCATO: IMPORTI +41% NEL TRIMESTRE ESTIVO	8
1	Appalti e lavori pubblici	21/09/2016	GRANDI OPERE, AVANTI CON IL VECCHIO CODICE SE AL 18 APRILE ERA GIÀ PARTITA LA VIA	10
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE RAGUSA				
26	Dal territorio	21/09/2016	"TERREMOTO: L'EDILIZIA VA MESSA IN SICUREZZA"	11

Appalti. Il Consiglio di Stato boccia l'indicazione Anac sull'obbligo di nominare sempre un presidente esterno all'amministrazione

Gare, commissioni interne sottosoglia Ue

Mauro Salerno
 ROMA

■ No all'obbligo di nominare un presidente esterno nelle commissioni di gara per gli appalti sotto la soglia comunitaria o di «minore complessità». Anche se indirizzata a garantire maggiore trasparenza nelle assegnazione degli appalti, il Consiglio di Stato boccia l'indicazione Anac secondo cui, anche negli appalti di lavoro sotto i 5,2 milioni (209 mila euro per i servizi) il presidente della commissione aggiudicatrice deve essere sempre un esperto indipendente dalla stazione appaltante. Per Palazzo Spada questa indicazione «si pone in contrasto» con il nuovo codice degli ap-

palti che impone commissioni esterne solo per gli appalti di rilevanza comunitaria. Per questo, si legge nel comunicato che accompagna il parere, «deve essere espunta dal testo».

Proprio perché riguarda un punto che ha sollevato molte obiezioni tra le Pa, è questa l'indicazione più importante del parere che una commissione speciale di Palazzo Spada ha rilasciato sulle linee guida Anac relative alla nomina delle commissioni giudicatrici.

Con il parere, il Consiglio di Stato boccia anche la scelta Anac di ricomprendere anche la valutazione delle offerte anoma tra i compiti della commissione e l'indicazione secondo cui i commis-

sari interni alla Pa possono essere nominati soltanto se tra i dipendenti dell'amministrazione esiste un numero di iscritti all'albo tale da escludere la possibilità di individuarne in anticipo il nome. D'altro canto Palazzo Spada riconosce alle linee guida sui commissari lo status di indirizzi «vincolanti», approvando la scelta di rendere obbligatoria l'iscrizione all'albo anche per i dipendenti della Pa candidati al ruolo di commissari. Anzi qui l'indicazione è di separare l'albo in una sezione dedicata ai membri interni alle amministrazioni e in un'altra destinata agli esperti esterni.

Il Consiglio di Stato chiede poi all'Anac di precisare meglio l'oggetto delle coperture assicurati-

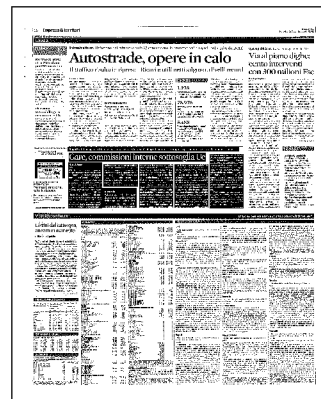
va richiesta ai commissari, ma boccia l'obiezione, sollevata da diverse grandi amministrazioni, secondo cui la nomina di commissari esterni finirebbe per «de-responsabilizzare le stazioni appaltanti, incidendo sui tempi e sulla stessa efficienza nella gestione delle procedure di gara». Per Palazzo Spada il fatto che i commissari siano nominati da un albo esterno non produce alcun effetto «sul sistema di attività e responsabilità dei componenti della commissione giudicatrice».

Tra i suggerimenti finali arriva poi quello di obbligare le stazioni appaltanti a rendere pubblici i compensi dei singoli commissari e il «costo complessivo» della procedura di nomina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARERE

Palazzo Spada chiede anche di precisare meglio l'oggetto della copertura assicurativa richiesta ai commissari e di rendere pubblici i compensi



Opere pubbliche. Dopo la ricognizione del Mit

Via al piano dighe: cento interventi con 300 milioni Fsc

Massimo Frontera

ROMA

■ Pronto il piano dighe messo a punto dal Mit e finanziato con 300 milioni del Fondo sviluppo e coesione (Fsc). Dopo una ricognizione voluta dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, e completata a maggio, il piano è ai nastri di partenza. L'obiettivo è intervenire subito su 100 casi prioritari, già individuati, per ripristinare i livelli di sicurezza che le infrastrutture non sono più in grado di assicurare.

La ricognizione ha consentito di individuare i casi più urgenti, allo scopo di preparare un piano nazionale, nel solco di quello già attivato contro il dissesto idrogeologico e per le scuole. Dalla ricognizione è emerso di tutto: dalle opere incompiute a quelle con interventi conclusi ma senza ancora il collaudo. Presso i gestori è anche emersa la mancanza di capacità tecnica e di risorse finanziarie. Il combinato disposto porta a un solo risultato: «il regime a cui funzionano le dighe è molto limitato ed è stata ridotta la capacità di invaso, ed inevitabilmente di efficacia del servizio che dovrebbe essere reso, con un sottoutilizzo che dura da diversi anni», fa sapere il Mit.

Il piano si concentra sulle dighe in concessione a enti pubblici, come regioni, enti locali, consorzi e società partecipate. «Il maggiore fabbisogno è stato individuato nelle regioni Sicilia e Sardegna», ma c'è una parte minoritaria di risorse che andrebbe a 10 dighe a gestione privata sotto forma di contributo agli investimenti per manutenzione e

messa in sicurezza. In alcuni casi gli interventi consentiranno di non dover abbassare il livello del bacino, in altri casi sarà possibile incrementare il livello. Il ministero calcola che sarà possibile salvaguardare risorse idriche per 4,5 miliardi di metri cubi (che rappresentano un terzo circa della risorsa idrica nazionale) e di recuperare 1,3 mld di metri cubi «attualmente non invasabili».

«Una volta formalizzata la disponibilità delle risorse», gli interventi saranno individuati con decreto ministeriale e attuati a valle di una convenzione con le concessionarie, che concretamente faranno gli appalti. La convenzione fisserà le procedure e la tabella di marcia da rispettare, pena la revoca dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

Le dighe vigilate dal Mit

In Italia sono 538 le dighe vigilate dal ministero delle Infrastrutture. Il problema di sicurezza è causato da anni di mancata manutenzione. Con il risultato che molte strutture costruite anche 70 anni fa - non possono più contenere il bacino idrico per le quali erano state progettate.

E quindi, negli anni, il livello di sicurezza dell'acqua è stato progressivamente abbassato, riducendo di conseguenza il bacino idrico utilizzabile. Meno acqua significa minore produzione di energia elettrica, minore possibilità di irrigare le coltivazioni e anche meno acqua per uso umano.



Infrastrutture. Relazione del ministero sulle 27 concessionarie: investimenti a 1,4 miliardi (-36% dal 2011)

Autostrade, opere in calo

Il traffico risulta in ripresa - Ricavi e utili netti salgono a livelli record**Alessandro Arona**

Continuano a scendere gli investimenti (nuove opere e manutenzione straordinaria) delle 27 società autostradali concessionarie del ministero delle Infrastrutture (Mit): nel 2015 una spesa effettiva di 1.398 milioni di euro, -5,3% rispetto al 2014, ma soprattutto il 36% in meno del picco del 2011, 2.190 milioni di euro. E il calo (seppur limitato) dovrebbe proseguire anche quest'anno.

I dati emergono nella Relazione 2015 del ministero delle Infrastrutture sulle 27 società concessionarie autostradali che dipendono dalla vigilanza Mit, pubblicata nei giorni scorsi.

Nel frattempo il traffico complessivo ha invertito la rotta (+3,1% nel 2015 a 78.976 milioni di veicoli km, ancora sotto però gli 83-84 miliardi del 2009-2011, e +4,6% a gennaio-

maggio 2016), i ricavi netti da pedaggio hanno superato i livelli pre-crisi (5,488 miliardi di euro nel 2015, +4,9% sul 2014 e +15% sui 4,7 miliardi del 2009) e gli utili netti cumulati hanno raggiunto il livello record di 1,422 miliardi, +35% sui 1.052 mi-

CANTIERI BLOCCATI

A pesare sui ritardi è un ristretto gruppo di progetti fermi al palo: tra questi la Asti-Cuneo, la Valdastico Nord e la Livorno-Civitavecchia

lioni del 2014 (hanno sempre oscillato intorno al miliardo di euro tra il 2009 e il 2014).

Il calo degli investimenti, negli ultimi anni, è frutto del ritardo d'attuazione degli interventi previsti, tant'è che mentre fi-

no al 2011 gli investimenti cumulati erano superiori alle previsioni dei piani (Pef), dal 2012 si è cominciato a stare sotto (88,6%), scendendo sempre di più: 78,7% nel 2013, 73% nel 2014, 68,8% nel 2015, 67,6% nel primo semestre 2016.

Alcune società sono in anticipo sui Pef (Ati, Sam, Strada dei Parchi), altre in linea (Monte Bianco e San Bernardo), altre di poco sotto, e qui c'è in particolare Autostrade per l'Italia (40% circa degli investimenti totali 2008-2015), arrivata al 94,5% delle previsioni dei Pef.

A pesare sui ritardi un ristretto gruppo di maxi-opere impanatate: Asti-Cuneo in Ppp (extracosti non coperti), Valdastico Nord (no "storico" della Provincia di Trento, ora in via di superamento), Livorno-Civitavecchia (infiniti stop & go, poi il no della Ue alla proroga, su cui il

Mit sta ancora trattando), il Tevere (Parma-Verona A15, poco traffico e niente finanziamenti pubblici), terza corsia A4 di Autovie Venete (concessione in scadenza, nodo superato con affidamento in house in arrivo), ammodernamento Autobrennero (concessione scaduta dal 30/6/2014, gara fermata da ricorsi, ora è in arrivo l'affidamento in house).

Il governo ha sbloccato con il Cipe del 10 agosto dieci aggiornamenti quinquennali di altrettante società, con lavori per 1,4 miliardi di euro previsti entro il 2018 (pesano in particolare gli investimenti di Autovie Venete, Cisa, Sita). Ma gli indirizzi di Delrio in vista del 1° programma sulle infrastrutture prioritarie previsto dal Codice appalti sembrano puntare soprattutto su ferrovie e metropolitane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.398**Investimenti (milioni di euro)**

Il totale 2015, -5,3% sul 2014
e -36% sui 2.190 milioni 2011

78.976**Traffico (milioni di veicoli km)**

Nel 2015 +3,1%, ancora sotto
gli 83.891 del 2009. Nel 1°
semestre 2016 altro +4,6%

5.488**Ricavi da pedaggio (mln euro)**

Nel 2015 +4,9% nei ricavi
netti da pedaggio, +15%
rispetto ai 4,7 miliardi
2009. Utili netti a 1,422
miliardi, +35% sul 2014 e
dato record



Codice appalti, i comuni fermi

Le nuove regole stanno paralizzando i lavori di manutenzione: sotto accusa l'obbligo di redazione di progetti esecutivi prima della pubblicazione dei bandi

Il nuovo codice appalti sta paralizzando i lavori di manutenzione nei comuni. L'obbligo di procedere, prima della pubblicazione del bando, alla redazione del progetto esecutivo, sta ingessando i municipi, soprattutto quelli piccoli e medi che spesso sono privi di personale con competenze adeguate. E quanto emerge dal documento consegnato dall'Associazione nazionale dei comuni italiani in audizione in Parlamento.

Cerisano a pag. 44

In audizione l'Anci chiede correttivi e denuncia i ritardi nell'attuazione del dlgs 50

Lavori paralizzati nei comuni

Opere di manutenzione frenate dal nuovo codice appalti

DI FRANCESCO CERISANO

Il nuovo codice appalti (dlgs 50/2016) sta paralizzando i lavori di manutenzione nei comuni. L'obbligo di procedere, prima della pubblicazione del bando, alla redazione del progetto esecutivo, sta ingessando i municipi, soprattutto quelli piccoli e medi che spesso sono privi di personale con competenze adeguate. La conseguenza è che anche la semplice manutenzione degli edifici scolastici, o la copertura di una buca in strada, o ancora la sostituzione di un vetro o di una grondaia, sembrano essere diventate improvvisamente imprese titaniche per gli enti che infatti chiedono correttivi nei decreti attuativi del codice. E quanto emerge dal documento consegnato dall'Anci in audizione presso le commissioni riunite ambiente della camera dei deputati e lavori pubblici del senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del codice. A rappresentare l'associazione guidata da **Piero Fassino**,

l'assessore ai lavori pubblici del comune di Milano, **Gabriele Rabaiotti**, che ha puntato l'indice sui ritardi nell'attuazione delle nuove norme. Il codice prevede infatti una mole di decreti attuativi (circa 65) che, come osservato anche dal Consiglio di stato, rischia di vanificare «nella moltiplicazione degli atti attuativi, l'obiettivo di una regolamentazione sintetica e unitaria, chiaramente conoscibile».

«A cinque mesi dall'entrata in vigore del dlgs (19 aprile 2016 ndr)», lamenta l'Anci, «registriamo un ritardo nella definizione dell'impianto di regole e principi sottesi alla riforma». A cominciare dal decreto sulle stazioni appaltanti, «non ancora emanato e determinante nelle scelte organizzative e gestionali dei comuni che ambiscono a essere autonomi».

Entrando nel merito del codice, l'Anci si mostra estremamente critica sulla scelta di abrogare l'art. 105 del regolamento di attuazione del precedente codice (dpr 207/2010) che consentiva, per i lavori di

manutenzione, di prescindere dalla redazione del progetto esecutivo, permettendo di bandire la gara per l'affidamento con il livello di progettazione definitiva. Questa scelta, secondo

Rabaiotti, è stata deleteria perché, considerando che la stragrande maggioranza degli appalti di lavori banditi dalle stazioni appaltanti riguarda la manutenzione del loro patrimonio, «ha praticamente paralizzato la pubblicazione di appalti di lavori» in quanto le stazioni appaltanti prima di procedere alla pubblicazione del bando devono redigere il progetto esecutivo che «necessita di tempi di redazione più lunghi dei precedenti livelli». E il problema è maggiormente avvertito nei comuni piccoli e medi che

si sono trovati in alcuni casi «nell'impossibilità di progettare internamente per l'assenza di figure tecniche con competenze adeguate». Ci sono casi in cui, prosegue l'Anci, i lavori sono

essenzialmente di manutenzione ordinaria «a chiamata», ossia al verificarsi dell'evento che causa l'obbligo di intervenire, ed è impossibile immaginare per questo tipo di lavori un progetto esecutivo. «Si pensi alla manutenzione ordinaria degli edifici scolastici dove il progetto

non sarà mai in grado di prevedere esattamente dove sarà necessario provvedere alla sostituzione di un vetro o dove si intaseranno i pluviali o dove ci sarà la perdita d'acqua e conseguentemente che tipo di vetro dovrà essere cambiato o che tipo di intervento dovrà

essere realizzato per eliminare la perdita».

Come uscire dall'impasse? Una soluzione al problema, propone l'Anci, potrebbe essere l'inserimento nel decreto attuativo previsto dall'art. 23 comma 3 del codice di «un livello di progettazione esecutiva semplificata per le manutenzioni ordinarie del patrimonio dell'ente locale».

Anche sui collaudi emergono criticità perché, stante l'assenza del decreto attuativo previsto dall'art. 102 comma 8 del codice, non è possibile prevedere, per gli appalti di minore importo, il Certificato di regolare esecuzione.

La situazione appare invece meno critica per gli appalti di forniture e servizi. La maggior parte delle stazioni appaltanti, osserva l'Anci, sono infatti in grado, anche se con qualche difficoltà, di redigere i capitolati di gara. «La vera criticità per questi appalti», conclude l'Anci, «è rappresentata dall'obbligatoria programmazione biennale degli acquisti».

—© Riproduzione riservata—



Gabriele Rabaiotti

21 Set 2016

Appalti digitali, Coghi (Ance): partire da una sperimentazione graduale basata su standard nazionali

Giuseppe Latour

Non creare obblighi e vincoli, ma partire da una sperimentazione graduale basata su standard nazionali, soprattutto sulle opere medio grandi. E, a margine di questo, potenziare la formazione delle imprese e dei funzionari delle stazioni appaltanti. Secondo il vicepresidente Ance, Gianluigi Coghi è questa l'impostazione sulla quale bisogna puntare per avviare un percorso di digitalizzazione degli appalti nel nostro paese. Se n'è parlato ieri nella commissione Bim del ministero delle Infrastrutture, presieduta dal provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratonò.

Per Coghi, bisogna partire da una considerazione: «Il settore delle costruzioni è caratterizzato da una elevata frammentazione di piccole e medie imprese». Questo comporta un ritardo nell'adozione delle moderne applicazioni legate alla digitalizzazione. Per favorire i processi di innovazione all'interno degli appalti pubblici, però, «non servono vincoli o date definite ma sperimentazione supportata da modalità standardizzate di attuazione». Occorre, cioè, stimolare i committenti e le imprese, in modo naturale, ad adeguarsi alle novità.

Per questo scopo, allora, secondo quanto dice Coghi, «si potrebbe indicare alle stazioni appaltanti di introdurre per step successivi i loro obiettivi di gestione digitale, ad esempio iniziando con la gestione digitale degli elaborati grafici generati dai modelli informativi (i vecchi elaborati grafici), della parte economica (i computi metrici), per poi aggiungere altri obiettivi (ad esempio sicurezza, layout di cantiere, manutenzione), secondo standard definiti dal ministero anche sulla base delle norme Uni in via di approvazione». È importante, infatti, prevenire l'asimmetria delle richieste delle Pa, già registrata negli ultimi mesi.

Questo approccio graduale è stato «già utilizzato in altri paesi europei come Gran Bretagna e Germania, che hanno anche previsto adeguate risorse economiche per favorire la transizione digitale, con attenzione alla formazione degli operatori». Proprio sulla formazione, allora, bisognerà investire molto. «Risulta indispensabile una capillare opera di formazione di tutti i soggetti della filiera, pubblici e privati», considerando centrale un problema: la creazione di uno standard comune a tutti. «Da questo punto di vista un valido punto di riferimento potrà essere il quadro di norme a sostegno della gestione digitale dei processi informativi che Uni sta definendo con la norma 11337, le norme Iso esistenti e quelle in elaborazione in ambito Cen».

Codice appalti, l'Anci chiede di ritoccare le norme sulle manutenzioni dei lavori

Giuseppe Latour

Ritoccare le norme sulle manutenzioni di lavori. Consentendo una speciale ipotesi di progetto esecutivo semplificato per sbloccare le gare. È questa la richiesta principale emersa ieri nel corso dell'audizione dell'Anci sul Codice appalti, tenutasi davanti alle commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato. Le criticità, in questa fase, per le amministrazioni si concentrano più nelle nuove regole sui livelli di progettazione che nelle novità in materia di centrali di committenza e di soggetti aggregatori.

In rappresentanza dell'Anci ha parlato l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano, Gabriele Rabaiotti che ha sottolineato come, nel quadro di un impianto generalmente positivo, il Codice si stia rivelando problematico principalmente in fase di attuazione: il periodo transitorio, considerato inadeguato sin da subito, sta mostrando tutti i suoi limiti, soprattutto in relazione alla mole di decreti attuativi che dovranno completare il Dlgs n. 50 del 2016 e che, in larga parte, sono in ritardo.

Il punto di maggiore criticità, in questo quadro, è legato alla questione dei livelli di progettazione. Il vecchio regolamento appalti, all'articolo 105, prevedeva la possibilità di procedere con gare sul definitivo per i lavori di manutenzione, senza completare un esecutivo. Con il nuovo Codice quell'articolo è saltato e non è stata prevista nemmeno una norma transitoria. «Questo cambiamento – spiega l'assessore – ha praticamente paralizzato l'attività dei Comuni, perché per loro gli appalti di manutenzione costituiscono l'80% dei lavori». A Milano, ad esempio, dall'entrata in vigore del Codice ad oggi non è stato pubblicato nemmeno un bando. In concreto, la difficoltà si è creata nel momento in cui gli enti locali, grandi e piccoli, hanno dovuto fare i conti con le manutenzioni che avevano in calendario: con il nuovo Codice è diventato impossibile mandarle in gara subito e, per passare agli esecutivi, a questo punto servono mesi. Questa impasse, però, potrebbe essere sciolta nel quadro del nuovo decreto sui livelli di progettazione, in preparazione in queste settimane tra il ministero delle Infrastrutture e il Consiglio superiore dei lavori pubblici. La proposta dell'Anci è di prevedere un livello di progettazione intermedio tra definitivo ed esecutivo: un esecutivo semplificato che consentirebbe di sbloccare di colpo tutte le manutenzioni rimaste incastrate a metà strada. In generale, comunque, il decreto sui livelli di progettazione sta portando anche altri problemi. Il suo ritardo, infatti, costringe le stazioni appaltanti a rimandare il completamento dei progetti esecutivi da mandare in gara. C'è il pericolo che gli elaborati vadano poi rivisti dopo la pubblicazione della riforma dei tre livelli. Quindi, molti Comuni stanno aspettando.

Infine, il rappresentante dell'Anci ha dedicato un passaggio alla questione che, più di tutte, ha sollevato l'attenzione degli amministratori locali in fase di redazione del Codice: la centralizzazione delle committenze. «In un sistema di rete di centrali di committenza – ha detto l'assessore – un ruolo importante potrà essere svolto dalle aggregazioni di amministrazioni comunali». Per fare questo, però, sarebbe importante prevedere l'inserimento delle Città metropolitane tra i soggetti che vengono qualificati ex lege negli elenchi dell'Anac in base al Codice appalti.

Progettazione, il codice appalti fa volare il mercato: importi +41% nel trimestre estivo

Alessandro Lerbini

Il codice appalti fa volare il mercato della progettazione. I dati dell'osservatorio Oice-Informatel evidenziano lo sprint dei servizi di ingegneria e architettura: i mesi estivi hanno fugato i dubbi sulla tenuta del settore dopo le modifiche introdotte alla fine di aprile dal nuovo codice (su tutte l'abolizione dell'appalto integrato che ha fatto riemergere la progettazione pubblica).

Il dato generale vede nei primi otto mesi, rispetto all'analogo periodo del 2015, una crescita del valore pari al 42,2%, mentre le gare di sola progettazione crescono, sempre nell'importo, del 27,2%. Prendendo in considerazione il trimestre estivo (giugno, luglio ed agosto) le gare di sola progettazione migliorano il risultato del 41,1%.

La fase di disorientamento delle stazioni appaltanti per l'introduzione del nuovo codice è durata solo un mese. In seguito l'Oice ha rilevato una impennata del numero delle procedure affidate e del loro valore, ben al di là dell'andamento, pur in crescita, registrato nei mesi precedenti.

Secondo l'aggiornamento al 31 agosto dell'osservatorio, le gare per servizi di ingegneria e architettura rilevate nel mese sono state 453 (di cui 72 sopra soglia), per un importo complessivo di 91,4 milioni (75,6 sopra soglia). Rispetto ad agosto 2015 il numero aumenta del 44,3% (+100% sopra soglia e +37,1% sotto), mentre il loro valore ha un balzo del 174,9% (+232,7% sopra soglia e +49,9% sotto soglia). Ad agosto le gare di sola progettazione hanno avuto incrementi del 48,2% in numero e del 361,7% in valore.

Positivo il confronto dei primi otto mesi del 2016 con gli stessi mesi del 2015: da gennaio ad agosto sono state bandite 3.013 gare per un importo di 465,4 milioni che, rispetto agli stessi mesi del 2015, crescono del 14,7% nel numero (+35% sopra soglia e +12,6% sotto soglia) e del 42,2% nel valore (+65,8% sopra soglia e -10,2% sotto soglia).

«L'estate – ha dichiarato Gabriele Scicolone, presidente Oice – ci lascia sotto i migliori auspici: il mercato è in crescita ormai da 10 mesi e la scelta compiuta con il nuovo codice dei contratti pubblici di puntare sull'obbligo di appaltare le opere con progetti esecutivi si sta rivelando giusta anche sotto il profilo dell'apertura di un mercato in precedenza compresso fra incentivi ai tecnici della P.A. e liberalizzazione dell'appalto integrato. Lo abbiamo spiegato anche ieri alle commissioni parlamentari: la scelta di mettere al centro il progetto ed il progettista sta dando i suoi positivi risultati, anche se bisognerà attendere qualche mese perché gli effetti si vedano anche sul fronte delle imprese di costruzioni. I dati del nostro osservatorio lo dimostrano se si guarda al confronto con i primi otto mesi del 2015. A questo va aggiunto, come ulteriore elemento molto positivo, che l'Anac ha approvato definitivamente le linee guida sui servizi di ingegneria e architettura, colmando

quel vuoto di regole determinato dalla soppressione del dpr 207/2010. Adesso, come diciamo da tempo, occorre spingere sulla messa a punto di bandi-tipo e contratti-tipo per dare certezza di regole anche ai rapporti contrattuali e pensare a qualche aggiustamento del codice ad esempio in termini di obbligatorietà del cosiddetto decreto parametri per evitare che i ribassi dei concorrenti siano applicati ad importi stimati in maniera non corretta. Infine – ha concluso Gabriele Scicolone – riteniamo che si debba intervenire per evitare che strumenti come il contraente generale siano usati dalle stazioni appaltanti per eludere l'obbligo di appaltare lavori sulla base del progetto esecutivo».

Le gare italiane pubblicate sulla gazzetta comunitaria sono passate dalle 243 unità dei primi otto mesi del 2015, alle 328 del 2016, con una crescita del 35%. Nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea il numero dei bandi presenta, nello stesso periodo, un incremento del 9,5%. L'incidenza del nostro Paese continua ad attestarsi su un modesto 2,5%, un dato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: Francia 31,2%, Germania 20,8%, Polonia 7,7%, Gran Bretagna 5,7%.

Grandi opere, avanti con il vecchio Codice se al 18 aprile era già partita la Via

Alessandro Arona

Il Dipartimento Programmazione economica di Palazzo Chigi (che cura le istruttorie del Cipe) si era già dato una risposta sul regime da applicare (vecchio o nuovo Codice appalti) per le infrastrutture strategiche (ex legge obiettivo) già in corso approvazione, ma ora arriva una delibera ufficiale dell'Autorità Anticorruzione, la924 del 7 settembre 2016, depositata il 15 e pubblicata il 20. Delibera firmata da Raffaele Cantone ed elaborata dopo la richiesta dell'Ufficio legislativo del Ministero delle Infrastrutture, presentata il 26 agosto.

La risposta al quesito, che riguardava in particolare il "che fare?" sulle opere del XI° Allegato Infrastrutture, del 2013(considerato dal Mit «ultimo strumento di pianificazione delle infrastrutture strategiche che ha superato tutto il processo approvativo»), è sintetizzata efficacemente nelle conclusioni:

«- i progetti delle infrastrutture strategiche già inserite negli strumenti programmatori approvati , e per i quali la procedura di VIA è già iniziata al momento dell'entrata in vigore del Dlgs 50/2016, sono approvati secondo la disciplina previgente;

- le procedure e i contratti per i quali i bandi sono pubblicati successivamente all'entrata in vigore del Dlgs 50/2016, rientrano nell'ambito di applicazione del nuovo codice».

Si può trattare della stessa opera: se ha già avviato la procedura di VIA va avanti con l'iter approvativo della legge obiettivo, ma quando arriva al bando di gara comincia ad applicare il nuovo Codice.

Tuttavia, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, non c'è una gran differenza nell'iter approvativo, per le infrastrutture prioritarie, tra vecchio e nuovo Codice, almeno nei rapporti Mit-Palazzo Chigi: istruttoria Mit e approvazione Cipe, anche se la differenza è che la conferenza di servizi è approvativa (e non consultiva come nella legge obiettivo), e la Via è vincolante.

Negli appalti, poi, continua a essere possibile utilizzare il general contractor (art. 194 Dlgs 50/2016), anche se il Mit propende chiaramente per l'appalto di sola esecuzione.

«Terremoto: l'edilizia va messa in sicurezza»

L'APPELLO. I professionisti chiedono prevenzione: «Basta gestire le emergenze»



SEBASTIANO CAGGIA E PIPPO CUCUZZELLA



MARIO D'ASTA E MARIO CHIAVOLA

LAURA CURELLA

"Occorre passare dalla gestione delle emergenze alla programmazione di concreti interventi di messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio, sia civile che industriale". Questo l'appello lanciato dai rappresentanti del mondo degli architetti, costruttori ed ingegneri attivi sul territorio provinciale, determinati a portare avanti una serie di azioni che possano consentire studi, monitoraggi ed interventi preventivi sul versante della mitigazione del rischio sismico per gli edifici, strutture ed infrastrutture, sia pubbliche che private. "L'evento sismico che ha colpito le popolazioni dell'Italia centrale non può e non deve essere trattato come, purtroppo, è avvenuto per i passati disastri del 2012 in Emilia, del 2009 in Abruzzo o del 2002 in Molise", sottolineano i presidenti provinciali degli ordini di architetti ed ingegneri, nonché il presidente dell'Ance Ragusa. "Pensiamo di dover coinvolgere i Sindaci e la Protezione Civile - ha aggiunto Giuseppe Cucuzza, presidente Ordine Architetti Ragusa - affinché ci forniscano i dati sullo stato di salute sugli edifici pubblici e, insieme, chiederemo un incontro

urgente al Ministro Del Rio affinché trovi le risorse per un piano strategico di interventi che punti alla messa in sicurezza del nostro territorio". Nessun alibi su questo fronte, come ha spiegato Sebastiano Caggia, presidente Ance Ragusa: "Il mantra della carenza di fondi non lo accettiamo, tant'è che all'indomani degli eventi calamitosi le risorse economiche pubbliche si materializzano e si interviene immedia-

Edifici pubblici. D'Asta e Chiavola sollecitano il monitoraggio

tamente con ingenti somme. Necessità, invece, che lo Stato e la Regione investano sulle opere di prevenzione a cominciare dagli studi di vulnerabilità sismica degli edifici strategici e delle infrastrutture pubbliche". Azione non più procrastinabile, ha ammonito Vincenzo Dimartino, Presidente Ordine Ingegneri Ragusa: "Si deve intervenire anche con una grande operazione di comunicazione e di sensibilizzazio-

ne dell'opinione pubblica affinché si abbia conoscenza non solo dello stato di salute degli involucri ma anche delle procedure da seguire in caso di calamità". Architetti, costruttori ed ingegneri si incontreranno, nuovamente, nei prossimi giorni per stilare un calendario di incontri con i sindaci e con il Dirigente della Protezione civile provinciale per la raccolta dei dati e per elaborare una strategia comune di interventi e rivendicazioni.

La sicurezza sismica al Comune di Ragusa è inoltre argomento di una interrogazione presentata dai consiglieri del Pd, D'Asta e Chiavola. "Sappiamo che la nostra zona - affermano i due esponenti dem - è a elevato rischio sismico. Sarebbe opportuno che l'Amministrazione attivasse un'approfondita ispezione riguardante il possesso dei requisiti di sicurezza antisismica di tutti i palazzi pubblici di proprietà, a cominciare dalle scuole. Comuni a noi vicini hanno già avviato questo percorso rendendosi conto che alcune classi non potevano essere utilizzate per precarietà di carattere strutturale. Riteniamo che il sindaco Piccitto ed i suoi assessori debbano assumersi un preciso impegno in tale direzione".

